

Equip'Agio, l'equipe che nutre. Un'esperienza emotivamente riparativa

Gabriella Stefania Russo ¹

¹ *Psicologa-psicoterapeuta, Palermo*

Sommario

La Comunità Residenziale Equip'Agio nasce nel 2016 a Palermo per accogliere adolescenti con funzionamenti psichici complessi e si propone come luogo di supporto terapeutico e di orientamento educativo, psichico e relazionale. Un'equipe multidisciplinare, portatrice di differenti competenze professionali, collabora per contrastare il disagio e riattivare percorsi adattivi riconducibili a maggior forme di agio; ovvero alla migliore condizione potenzialmente conseguibile per la specifica persona in termini di benessere fisico, cognitivo, emotivo e comportamentale, prevenendo il rischio di psicopatologie strutturate e degenerative. Una nave su cui per un periodo salgono a bordo tutti gli attori coinvolti, l'adolescente, i suoi pari, i genitori, l'educatore, lo psicoterapeuta, l'assistente sociale, l'insegnante specializzato, il neuropsichiatra infantile e persino l'allenatore sportivo; una comunità che si prende cura di un ragazzo presentante varie sfaccettature di sofferenza, e che per osmosi anch'essa non è esente, né a riparo dal processo di scambio emozionale ed altrettanto terapeutico.

Parole chiave

Adolescenti, riparazione, comunità, devianza

La comunità Equip'Agio, nella mente di chi scrive, nasce in una notte del 2016. Un interno notte foriero di tanti accadimenti futuri e che già proiettava luce e ombra, non solo sulla scheda progetto da consegnare in tempo per la scadenza del bando sociosanitario che l'avrebbe generata, ma soprattutto su uno dei temi più dibattuti da sempre e oggi tanto inquietante da ispirare le migliori serie tv su piattaforme in *streaming*: gli *adolescenti*. E tra questi, il focus punta su coloro che presentano funzionamenti psichici complessi, ovvero caratteristiche che vanno oltre le normali sfide evolutive di questa fase della vita. Una combinazione di aspetti emotivi, cognitivi e relazionali, e dunque comportamentali, che rendono il loro processo evolutivo più articolato e talvolta critico.

Gli adolescenti complessi a cui quotidianamente ci riferiamo come *gli impossibili*, quelli che nessuno riesce facilmente a gestire a casa, a scuola, nei contesti sportivi, o competitivi e performanti, sin dalle fasi evolutive precoci presentano modalità psico-adattive disfunzionali e dalle molteplici caratteristiche. Senza alcuna pretesa di esaustività, si riscontra spesso:

- Emotività intensa e instabile, con disregolazione emotivo-affettiva;
- Difficoltà a regolare dinamiche relazionali, con alternanza di bisogni apparentemente contrastanti, il bisogno di vicinanza e la paura dell'abbandono che spesso coesistono con forme di ritiro sociale;
- Difficoltà nella gestione dei conflitti e nella comprensione delle emozioni dell'altro;
- Pensiero complesso e talvolta disorganizzato e/o rigido (si alternano riflessioni profonde e astratte e difficoltà a modificare le proprie convinzioni, con possibile presenza di pensieri ossessivi, ruminanti e pervasivi);
- Senso di identità fragile e difficoltà nell'integrazione della personalità, con a tratti momenti di confusione su chi sono e repentino mutamento di valori, di interessi e di ciò che attrae;
- Vissuti pluri-traumatici ed esperienze di sofferenza precoci nella storia familiare;
- Possibile presenza di comportamenti rischio, di auto-sabotaggio, impulsività dirompente, condotte autolesive o ricorrenti a varie forme di dipendenza, come modalità tipiche per gestire la sofferenza e generare processi di automedicazione immediata;
- Ricerca di sensazioni forti (*sensation seekers*) attraverso l'uso di sostanze e mediante il ricorso a condotte aggressive auto ed eterodirette.

Chiarita la carta d'identità degli *impossibili*, sono proprio loro che animano le mura di Equip'Agio, una comunità residenziale nata per ragazzi con disagio psichico ed in grado di proporsi come luogo di supporto terapeutico e di orientamento educativo, psichico e relazionale, capace di promuovere salutogenesi ed empowerment di gruppo. La comunità Equip'Agio intende, infatti, alimentare i fattori di resilienza della persona adolescente e agevolare processi di autocontrollo e di autoregolazione emotiva,

migliorando il funzionamento psichico complessivo e prevenendo il rischio di psicopatologie strutturate e degenerative. Equip'Agio, inoltre, è un servizio residenziale che opera in stretta collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale (DSM), i servizi sociali e le principali agenzie educative e formative sul territorio regionale.

Il nome Equip'Agio rimanda tanto l'idea metaforica di un equipaggio in perenne navigazione che attraversa molteplici rotte e correnti oceaniche, quanto concretamente l'idea di un'equipe multidisciplinare, portatrice di differenti competenze professionali presenti all'interno del servizio, che collabora per contrastare il disagio e riattivare percorsi adattivi riconducibili a maggior forme di agio; ovvero alla migliore condizione potenzialmente conseguibile per la specifica persona in termini di benessere fisico, cognitivo, emotivo e comportamentale.

Una nave su cui per un periodo salgono a bordo tutti gli attori coinvolti, l'adolescente, i suoi pari, i genitori, l'educatore, lo psicoterapeuta, l'assistente sociale, l'insegnante specializzato e persino l'allenatore sportivo; ed ancora, il neuropsichiatra infantile, il supervisore ed ogni soggetto che a qualsiasi titolo svolga funzione terapeutica all'interno di una comunità fuori e dentro le mura (*cum moenia*); una comunità che si prende *cura* di un ragazzo presentante varie sfaccettature di sofferenza, e che per osmosi anch'essa non è esente, né a riparo dal processo di scambio emozionale ed altrettanto terapeutico.

L'acting out, il linguaggio dell'agito e la fragilità dirompente

Come ogni comunità o qualsiasi gruppo di appartenenza, nonostante l'eterogeneità di chi vi alberga, gli scambi avvengono attraverso l'uso di un linguaggio comune. Il primo e più immediato a cui siamo esposti frequentemente, possibilmente contro reattivi come operatori, è proprio il linguaggio dell'agito, impulsivo, spesso corporeo e non regolato sufficientemente da un pensiero strutturato e coerente. È il linguaggio dell'*acting out* e ad Equip'Agio è la prima forma di comunicazione auto ed etero diretta, a cui l'equipe si riferisce e con cui accetta di dialogare. È il linguaggio del pugno che sfonda la parete, della porta divelta, dell'insulto, dell'aggressività verbale e fisica, della fuga, dei comportamenti sessualizzati, delle diversificate forme di autolesionismo, dal *cutting* alle craniate; ed ancora, è il linguaggio dell'alimentazione compulsiva e/o delle diverse tipologie di condotte compulsive, dell'abuso tecnologico, del *sexting*, del policonsumo, sino ad arrivare alle ideazioni suicidarie e agli agiti anticonservativi.

Per riflettere sull'agito, sembra opportuno una breve cornice teorica che ci permetta di comprendere il lavoro terapeutico e di analisi del comportamento che spesso si avvia all'interno della struttura e su cui si centra l'intera equipe. Il gruppo multidisciplinare si sforza di leggere significati e

tradurre il linguaggio agito in contenuti emotivo-affettivi, che diventano poi nessi di pensiero narrativo nella quotidianità, nella storia di vita e nella modalità tipica di comunicazione dell'adolescente complesso. Sono passati più di cento anni da quando il padre della psicoanalisi affermava dove era l'Es, deve subentrare l'Io (Freud, 1923), anticipando in modo primordiale uno dei processi di maturazione dell'Io che spinge l'essere umano verso modalità sane e adattive, con funzione di autocontrollo. Successivamente, Bion (2019) introduce il concetto di funzione alfa per dimostrare la capacità della mente di generare pensiero, di trasformare e digerire le esperienze emotive, caotiche e prive di senso (elementi beta) in occasioni per poter apprendere da queste e dall'esperienza associata ad esse. Individuare, dunque, possibili significati, trasformando proprio le esperienze caotiche in pensieri progressivamente elaborabili e comunicabili dotati di senso. Questo processo è essenziale per la mentalizzazione, ovvero la capacità di riflettere sui propri stati mentali e su quelli altrui, attribuendo loro significato e coerenza, grazie ad una corretta associazione tra stati mentali rappresentati da pensieri ed emozioni. Una forma di elaborazione dell'esperienza emotiva, per cui questa diviene non più regolata dagli impulsi, ma dalla mente e dal pensiero.

L'*acting out*, dunque, rappresenta l'opposto della mentalizzazione, in quanto è proprio l'espressione diretta e impulsiva di emozioni e conflitti inconsci, in assenza di processi mentali che abbiano capacità di elaborarli simbolicamente e contenerli. In termini bioniani possiamo dire che nell'agito vi è una compromissione della funzione alfa, poiché la persona non riesce a trasformare l'esperienza emotiva in pensiero, in grado di contenerla e controllarla, ma la agisce direttamente senza alcuna metacognizione. La comunità ed il lavoro di lettura ed elaborazione degli agiti degli adolescenti ospiti, svolto dall'intero staff tecnico sia clinico che pedagogico, spesso assume per i ragazzi in carico una funzione trasformativa degli elementi emotivi, scagliati caoticamente e dispersi dentro un contenitore di risorse umane quale la comunità. Interagisce costantemente con l'adolescente e la sua esperienza emotiva disregolata, rintracciando in un costante lavoro di cooperazione connessioni cognitive ed emotivo-affettive con la trama personale e familiare, con i pensieri sabotanti, con le emozioni non immediatamente narrabili, sia attuali che passate, e fortemente introiettate nella psiche del ragazzo complesso. Spesso, anche l'intensa sensorialità a cui si è esposti, restituisce dei contenuti traducibili in significati emotivo-affettivi, che progressivamente contengono e ridimensionano gli agiti.

La comunità diventa essa stessa una matrice di pensiero, esercitando la funzione alfa di trasformazione degli aspetti caotici, emotivi e sensoriali, in significati narrativo-relazionali, che organizzano la mente ed il funzionamento psichico, contenendone l'impulsività.

La fragilità dirompente ed il ruolo nutriente degli operatori

Il valore dell'operatore diventa tanto più prezioso, quanto più è affinata la propria capacità di offrire una risposta adulta empatica e contenitiva, ascoltando il bisogno frustrato e fondamentale che si nasconde dentro il comportamento dirompente o disregolato, mettendoci di fronte ad un sostanziale paradosso clinico: la fragilità di chi aggredisce, la violenza auto ed etero diretta, i meccanismi autolesivi vs la dirompenza distruttiva, cui possono associarsi risposte diverse e lontane dai contesti abituali e quotidiani. Dentro la *giungla* relazionale propria della fase evolutiva in cui sopravvivere (si pensi anche alla possibilità di processi violenti nel quotidiano quale il cyberbullismo e l'esclusione da alcuni gruppi di pari), gli adolescenti sperimentano l'opportunità di essere resilienti ed affrontare ciò che spaventa e rende vulnerabili più degli altri. Attraverso una relazione sicura e autentica, infatti, è possibile riscrivere le memorie emotive e i copioni relazionali, modificando le risposte che generano o che hanno generato sofferenza. Di particolare importanza è il metodo narrativo-relazionale del prof. Silvio Ciappi con il quale vengono analizzate sia le storie dei ragazzi che le dinamiche controtransferali in supervisione. La comunità nel senso più ampio, come gruppo di risorse umane attorno al ragazzo preso in carico, offrendo costantemente un ambiente di accettazione e di sospensione del giudizio, si propone come un laboratorio esperienziale che agevola l'adolescente complesso nel processo di sperimentazione di nuove modalità di relazione. Il rifiuto, il senso di sfiducia negli altri, la bassa autostima, sperimentati nelle esperienze relazionali precoci ed attuali, si evolvono integrando schemi relazionali con adulti che infondono fiducia, ascolto dei bisogni, empatia, e modificano progressivamente la risposta dell'ambiente come positiva ed adattiva. *Nutrone* ciò che è rimasto irrisolto, le parti *affamate*, deficitarie e traumatizzate degli adolescenti impossibili.

Nell'ambito della psicoterapia dinamica e dell'attaccamento, l'esperienza educativo-terapeutica realizzata mediante la presa in carico da parte della comunità e della rete relazionale attorno all'adolescente complesso, se efficace, può accostarsi ad un'esperienza emotivamente riparativa e correttiva (Spalletta, 2024). Si tratta di un'esperienza relazionale che consente ad una persona di rivivere emozioni dolorose in un contesto sicuro, correggendo schemi emotivi disfunzionali e favorendo una rielaborazione più sana ed in grado, pertanto, di modificare il sistema di attese dell'adolescente vulnerabile in una fiduciosa aspettativa sul mondo. In breve, in grado di intervenire sul proprio Modello Operativo Interno (Bowlby, 1989) e sullo stile di attaccamento predominante.

La supervisione dell'equipe nutriente

L'obiettivo ambizioso, spesso utopico, del lavoro con gli adolescenti impossibili assume quasi caratteristiche *missionarie* e destinato ad una nicchia di operatori che non trova riscontro nel reale, se

non lo si supporta con interventi fondamentali che *si prendono cura* di chi a sua volta attiva costantemente processi terapeutici di rielaborazione di aspetti turbanti e traumatizzanti.

L'attività lavorativa per gli operatori dentro le strutture come Equip'Agio si profila come destinata ad una figura professionale di alta competenza psico-educativa e di elevata esposizione emotiva, con rischio di logoramento per chi opera a stretto contatto e per lunghi periodi con adolescenti multiproblematici. In equipe è presente periodicamente la figura di un supervisore, che mediante attività di co-visione in gruppo, solleva temi personali controtransferali sollecitati dal lavoro con gli adolescenti. Contribuendo così a ri-elaborare quelle parti che ciascuno degli operatori ricontatta in termini di rabbia, espulsione, pregiudizio, paranoia, paura, dolore, ostacolando il lavoro terapeutico, regredendo verso dinamiche di sopravvivenza e di *escalation* simmetrica con l'emotività e la sensorialità tipica del gruppo di adolescenti a cui si è esposti. Tra differenti modelli di supervisione, Equip'Agio sin dalla sua fondazione è affiancato da interventi di cura dell'operatore derivanti dal metodo narrativo-relazionale (Ciappi, 2019). Il metodo è concepito per professionisti della relazione d'aiuto operanti in ambito clinico e educativo, basato sull'analisi di quattro *trame* fondamentali che caratterizzano l'esperienza del soggetto, facilitando la comprensione e la ricostruzione delle narrazioni personali per promuovere maggiore consapevolezza di sé. Nel contesto della supervisione degli operatori, il metodo assume funzione trasformativa: permette attraverso un'intervista relazionale, non solo di raccogliere informazioni su quanto viene espresso, ma soprattutto proprio in quel dialogo e in quella relazione con l'intervistatore (supervisore) di rielaborare le esperienze e ridefinire i vissuti in riferimento alle trame narrative individuate come predominanti, che indirettamente interagiscono con l'adolescente complesso. Quasi come in un gioco di specchi frammentati, l'operatore e l'adolescente si *vedono* reciprocamente *a pezzi*, in attesa di un Io vicariante che arrivi a comporre una nuova figura di sé, un nuovo puzzle verso cui rivolgersi.

Una storia *impossibile*. Il rifugio di Andrej

All'epoca dell'inserimento presso la nostra struttura Andrej è un ragazzo di 16 anni, di origine Ucraina. Il più piccolo fra quattro fratelli, viene *salvato* ancora in fasce dalla sorella maggiore di sette anni, che durante una notte trascina via i piccoli dal nucleo familiare di origine, costituito da giovani genitori in preda all'alcool e alla prostituzione, e chiede aiuto in polizia per *trovarne di nuovi*. Dimentica del più piccolo in culla, torna indietro per prendere *anche* lui. Dopo anni trascorsi in orfanotrofi separati e varie vicissitudini, i fratelli vengono adottati da una coppia italiana che, guardando il bel viso del piccolo, inizia a sognare il figlio perfetto, accogliendo l'intera fratria. Andrej ha già quattro anni quando arriva in Italia e apprende subito la lingua; è un bambino spaventato da tutto, manifesta comportamenti iperattivi e fobici anche verso oggetti apparentemente neutri. Dopo pochi anni, il padre adottivo abbandona il nucleo e la madre resta come unico riferimento per i quattro minori.

Bambini dalle cure primarie deficitarie ed esposti ad ulteriori traumi, si evolvono spesso in adolescenti complessi e multiproblematici ed il nucleo diventa un'esplosione di comportamenti caotici e distruttivi. Ad Andrej viene diagnosticata una grave forma di ADHD, corredata da ingravescenti condotte oppositivo-provocatorie e disregolazione della sfera emozionale. Nel corso di una lite particolarmente violenta, ferisce con un piatto la sorella maggiore, causandole una lesione all'orecchio. Inizia un periodo di nomadismo tra strutture e contesti da cui fugge costantemente e dove mette in atto condotte incontenibili per farsi espellere. La sua casa diventa la strada e quando prova a rientrare dalla madre, arrampicandosi persino dal tubo del gas che sbuca sulla veranda della propria cucina, c'è sempre una pattuglia pronta che, per pericolosità manifestata, lo ricolloca inevitabilmente presso una comunità. Arriva, dunque, dopo l'ennesima fuga, ad Equip'Agio ed il suo biglietto da visita non tarda ad arrivare.

Una miscela esplosiva di comportamenti aggressivi, di alleanze con altri ospiti dalle caratteristiche devianti contro *i malcapitati* in turno, i comportamenti oppositivo-provocatori, le condotte sregolate, l'intolleranza a qualsiasi norma, le fughe continue, l'iperattività costante e la sovraeccitazione corporea e psicomotoria, rendono impossibile il *dialogo* anche solo per pochi minuti. Su quel palcoscenico quotidiano accettiamo di salire in pochi, mentre gli occhi da angelo appaiono in contrasto con un tono di voce altisonante e rumoroso, a tamburo battente per ottenere l'ennesima richiesta in comunità. Unica risorsa Andrej impazzisce per gli impianti stereo che costruisce da solo, incredibilmente funzionanti ed assordanti, mediante un'accozzaglia di cartoni, fili elettrici, batterie e persino piatti di plastica, con bizzarre casse amplificatrici.

Un giorno come tanti posta uno stato WhatsApp visibile a tutti i suoi contatti con l'immagine di un primitivo e piccolo impianto stereo realizzato proprio da lui e sotto un commento: *piccolo in...pianto*. La frase sgarrata diventa una potentissima immagine sensoriale di un bambino che piange da solo in una gelida culla e strilla quanto più forte per far sentire che è lì. C'è tanto una sensazione di verità a leggerla e rileggerla, con un istintivo parallelismo sensoriale. Intenso il frastuono della sua voce e degli impianti stereo, intensa l'angoscia del pianto e del dolore.

Tutto ciò diventa spunto per orientare l'intero lavoro dell'equipe sull'esperienza emotivamente riparativa da vivere nel difficile quotidiano con Andrej. Le richieste altisonanti diventano l'occasione per micro patti terapeutici e riabilitativi, che integrano progressivamente piccole quote di responsabilizzazione e di reciproco affidamento. Su questi elementi si permea un ambiente relazionale empatico che infonde fiducia sull'ascolto e l'accoglienza dei bisogni di Andrej, che gradualmente si esprime con modalità maggiormente adattive, modulando l'intensità e la frequenza, gli spazi e i tempi di soddisfazione di ciò che richiede. La comunità diventa il suo posto sicuro dove sa di trovare ascolto e strumenti per riorientarsi e autoregolarsi, soprattutto dopo l'ennesimo episodio critico e problematico espresso fuori le mura. L'equipe si sfianca e si divide tra dinamiche di accoglienza ed espulsione, tra

coloro che continuano a contenere e digerire quella miscela esplosiva e coloro che fagocitati innescano conflitti per poter sopravvivere a quel critico contatto.

Andrej attraversa l'esperienza del TSO e dalle sbarre dell'SPDC non urla più. I suoi occhi tristi e la sua voce adesso bassa, di fronte al rischio di trasferimento dalla nostra comunità ad una struttura sanitaria a maggiore sicurezza, ora chiedono di tornare nel proprio rifugio emotivo-affettivo: Equip'agio, la *madre* contenitore che genera pensiero dal caos delle sue inspiegabili emozioni e finalmente piange, l'irrequietezza cede il posto al pianto dell'adolescente.

Riscrive adesso alcune delle sue parti, con consapevolezza e con *illuminanti* definizioni, a metà tra sconosciute forme dialettali e le parole di un libro sacro. "Il mio problema è l'impulso", afferma, e "Sono frettoloso. Quando non ci siete Voi, nessuno mi ascolta. Mi aiuti a parlare con la mamma per la play?" La comunità ancora una volta ascolta il suo bisogno e lo accompagna sino al compimento del diciottesimo anno. Sul segnaposto al tavolo della sua festa, cui partecipiamo come gruppo equipe posizionati accanto al gruppo famiglia, a forma rigorosamente di videogame, si legge: *livello 18 superato!! Andrej*.

Spesso, la sera richiudendo dietro le spalle la porta a vetro e non sfondabile della comunità, una fragilità indistruttibile, dove è ritratto il timone della nave, sembra di rispecchiarsi e chiedersi quale pezzo di noi si è acceso in quel determinato giorno come tanti, quale parte di noi attraverso loro, *gli impossibili*, abbiamo alleggerita e alleviata. Almeno per il momento.

Bibliografia

- Bion W. (2019), *Apprendere dall'esperienza*, Astrolabio Ubaldini Editore, Roma
- Bowlby J. (1989), *Una base sicura: applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano
- Ciappi S. (2019), *La mente nomade. Metodo narrativo-relazionale e costruzione dell'identità in psicopatologia*, Mimesis Edizioni, Milano
- Ciappi S. (2025), *Il branco. Storia di giovani, di violenza e di noia*, Giunti, Firenze
- Freud S. (1923), *Das Ich un Das Es*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Vienna
- Spalletta E. (2024), *Personalità sane e disturbate*, Armando Editore, Roma

Nota dell'autore

La Comunità Residenziale Equip'agio fa parte dei servizi e delle attività educativo-terapeutiche e riabilitative rivolte agli adolescenti della Fondazione Don Calabria per il Sociale in Sicilia. Attualmente lo staff di coordinamento tecnico è composto da: Gabriella S. Russo (psicoterapeuta direttrice del servizio), Salvo Riso (assistente sociale), Valentina Rizzo (psicoterapeuta), Tommaso Lima (consulente neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza), Lorenzo

Floridia Andriolo (educatore coordinatore interno della comunità). All'unità di governance, si integra lo staff tecnico operativo con altri quattro educatori (Maria Chifari, Massimo Ciccarelli, Giovanni Garofalo, Arianna Leotta), due operatori a supporto in training formativo (Leandra Floridia Andriolo, Michele Genovese) e lo staff sociosanitario costituito da un'infermiera (Viviana Picciotto), due oss (Ambra Colossale, Andrea Grimaudo) e un'ausiliaria (Elena Oliveri)). Le attività della struttura sono oggetto di supervisione clinica da parte del prof. Silvio Ciappi.